



Case green, parte lo sprint per trovare l'accordo entro la fine dell'anno

Ambiente

La direttiva Epubd

Giuseppe Latour

«Sono fiducioso che raggiungeremo un accordo entro la fine del 2023». Sono parole pronunciate ieri dal relatore della direttiva Epubd (Energy efficiency of buildings directive), l'irlandese Ciaran Cuffe (Verdi). Dopo mesi di rallentamenti e accordi solo su aspetti marginali del testo, si apre così la volata per provare a sbloccare la trattativa su uno dei pilastri del Green deal europeo. E, per la prima volta, dal Parlamento arriva l'indicazione di una data entro la quale si cercherà di chiudere.

Se, da un lato, i triloghi (le riunioni formali tra Parlamento e Consiglio, con la mediazione della Commissione) finora non hanno preso un ritmo che consenta al dossier di avanzare

con decisione verso il traguardo, dall'altro lato iniziano a incomberle le elezioni europee di giugno del 2024. Una volta trovato un compromesso, per completare tutti i passaggi che consentiranno di far entrare in vigore la nuova direttiva, servirà qualche mese di tempo. Chiudere con un accordo provvisorio entro fine anno darebbe, allora, la possibilità di completare il percorso senza troppi problemi. Se la trattativa dovesse essere, invece, ancora aperta nel 2024, con la presidenza di turno del Consiglio Ue al Belgio, il rischio di non arrivare a un accordo entro la fine della legislatura sarebbe altissimo. Da qui nasce la data indicata da Cuffe.

Saranno già decisivi, in questo senso, i segnali dati dal trilatero in

programma nella serata di ieri, andato avanti fino a tarda ora, dopo la chiusura di questo articolo. Qui, per la prima volta, sono stati esaminati i passaggi più controversi della direttiva. Come l'articolo 9, che fissa il calendario per le ristrutturazioni degli immobili, il 15, sulle risorse finanziarie per agevolare le ristrutturazioni, e il 16, sugli attestati di prestazione energetica.

Riguardo a questi articoli, Cuffe ieri ha spiegato che il Parlamento insisterà sul fatto che, per raggiungere gli obiettivi della direttiva, bisognerà prevedere «l'applicazione di standard minimi di performance energetica per gli edifici più energivori in Europa». La proposta del Parlamento prevede che i piani nazionali di ristrutturazione partano dal 15% più energivoro del patrimonio immobiliare: in Italia si tratta di 1,8 milioni di edifici residenziali. Questo punto, stando alle indicazioni del relatore, è decisivo.

Nel negoziato, poi, si tornerà a parlare di sanzioni, come sottolinea la relatrice ombra per il Parlamento europeo, Isabella Tovaglieri (Lega): «Una parte decisiva della discussione verterà proprio sull'articolo relativo alle sanzioni, espunto dal testo approvato dall'Eurocamera anche grazie al lavoro della Lega e poi ricomparso nel negoziato, con il rischio che il Parlamento utilizzi questo argomento come arma di ricatto per far passare alcuni tra gli articoli della direttiva più indigesti ai Paesi membri. Il governo italiano darà battaglia, facendosi portavoce in Europa delle preoccupazioni delle nazioni più penalizzate da questo provvedimento irrealizzabile».

Diverse fonti, comunque, riferiscono di una forte volontà della Commissione Ue di portare a casa un accordo. Alla direttiva Case green, infatti, sono legati altri pezzi rilevanti della strategia europea. Come il piano di azione sulle pompe di calore. O la revisione del regolamento Ecodesign, che fisserà nuovi standard per gli impianti di riscaldamento, a partire dalle caldaie.



Il Parlamento punta su standard minimi di performance per gli edifici più energivori